

COMMISSIONE IX  
LAVORI PUBBLICI

CV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRINI

INDICE	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1183
<b>Disegno di legge (Rinvio del seguito della discussione):</b>	
Modifiche alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (2793)	1183
PRESIDENTE . . . . .	1183
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di contributi straordinari per la gestione degli acquedotti della Lucania (4067)	1184
PRESIDENTE . . . . .	1184, 1186, 1187, 1188
ABATE, <i>Relatore</i> . . . . .	1184, 1187
BERAGNOLI . . . . .	1187
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	1186, 1187, 1188
MATARRESE . . . . .	1184
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
QUINTIERI: Modifica dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113, sostitutivo dell'articolo 31 del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 (173)	1188
PRESIDENTE . . . . .	1188, 1189, 1191

	PAG.
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	1191
QUINTIERI . . . . .	1190, 1191
RIPAMONTI, <i>Relatore</i> . . . . .	1189, 1190
TODROS . . . . .	1189, 1190
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1191

**La seduta comincia alle 10,40.**

BERAGNOLI, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che partecipano alla seduta senza voto deliberativo, a norma dell'articolo 40 del regolamento, i deputati Matarrese e Quintieri.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (2793).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2793 concernente « Modifiche alla composizione del consiglio di amministrazione

dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ».

Propongo di rinviare il seguito della discussione di questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di contributi straordinari per la gestione degli acquedotti della Lucania (4067).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4067, concernente « Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di contributo straordinario per la gestione degli acquedotti della Lucania ».

L'onorevole Abate ha facoltà di svolgere la relazione.

ABATE, *Relatore*. Il disegno di legge al nostro esame dispone un contributo straordinario a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per la gestione degli acquedotti della Lucania. Non è questo il primo contributo che viene erogato a favore dell'Ente, ma purtroppo ciò è imposto dalla necessità in quanto la gestione degli acquedotti della Lucania, affidati all'ente in base all'articolo 3 della legge n. 664, presenta sempre un notevole passivo che rende indispensabile la concessione di contributi da parte dello Stato in aggiunta a quelli stabiliti dalla citata legge. Così abbiamo assistito quasi ogni anno alla erogazione di fondi straordinari per sanare i ricorrenti disavanzi della gestione. L'ultima erogazione è del 1963: con la legge n. 99 fu autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1.250.000.000 per il ripiano del disavanzo della gestione degli acquedotti lucani dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1962 e la concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni per gli esercizi dal 1962-63 al 1966-67.

Nonostante questi interventi finanziari, la gestione dell'ente continua però ad essere deficitaria. E in proposito il discorso meriterebbe certamente una lunga e completa trattazione e sarebbe necessario che il Parlamento vedesse chiaro in questa gestione. In proposito infatti già in passato sono stati prospettati dei dubbi sulla bontà di essa e sono state formulate delle richieste da parte di vari gruppi politici tendenti ad una chiara visione dell'andamento della gestione dell'Ente.

Comunque oggi non è il tempo più opportuno per un esame approfondito del genere, dato che siamo alla fine della legislatura, e non ci resta che constatare che abbiamo al nostro esame questo disegno di legge con il quale vengono erogati ulteriori contributi a favore dell'ente per la gestione degli acquedotti della Lucania nella misura di 852 milioni di lire. Questa erogazione è allo stato assolutamente necessaria e pertanto sollecito la Commissione ad esprimere il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole al disegno di legge, formulando però alcune osservazioni in merito all'articolo 4, che dovrebbe pertanto venire formulato nel modo seguente:

« All'onere di lire 852 milioni, derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge si fa fronte, per l'anno finanziario 1967, con una corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MATARRESE. L'onorevole Abate nella sua relazione ha detto che, se non ci fossimo trovati alla fine della legislatura, sarebbe stato opportuno discutere più a lungo sulla situazione dell'« Eaap ». Io desidero invece approfittare di quest'occasione per intrattenermi sulla situazione dell'ente.

Faccio innanzitutto osservare che anche negli ultimi giorni della scorsa legislatura venne presentato al Parlamento un disegno di legge analogo a quello odierno e che anche allora, pertanto, non si poté tenere un lungo dibattito per le stesse ragioni che si pongono oggi. È un caso, questo, che sempre nella settimana precedente allo scioglimento delle Camere viene discusso un disegno di legge simile? Non è un caso, perché così si è sempre riusciti a impedire un'approfondita discussione sul più grande acquedotto d'Italia: discussione che dovrebbe portare alla luce la grave situazione in cui versa questo acquedotto, situazione che condiziona lo sviluppo civile ed economico di quattro milioni di cittadini di due regioni. Non vi è infatti dubbio che, se non viene risolto il problema dell'ap-

provigionamento idrico ad uso potabile, industriale, agricolo, è del tutto inutile cinciarsi in discussioni su programmi di sviluppo, sulla programmazione economica. Se non si risolve prima questo problema, è pura demagogia parlare di sviluppo economico e industriale della Puglia e della Lucania.

Questa volta, per quanto riguarda la situazione dell'acquedotto pugliese, siamo in presenza di un fatto nuovo. Ci sono voluti decenni, ma finalmente ci si è decisi alla nomina di un commissario. La nostra parte è in linea di massima contraria ai commissari governativi, ma in questo caso, invece, la permanenza al vertice dell'ente di un commissario ha portato a qualcosa di buono. Finalmente si è potuta sapere la situazione dell'ente al 31 dicembre 1965.

È vero che, quando questa relazione ha visto la luce, si è fatto di tutto perché il Parlamento non la conoscesse. Nonostante quattro nostri solleciti, soltanto a fine dicembre 1967, alla vigilia di Natale e un anno e mezzo dopo il suo deposito al Ministero da parte dell'ingegner Gangemi, finalmente il Parlamento italiano ha potuto avere una copia di tale relazione. Neanche questo è casuale, ritengo.

Debbo lamentare che sulla relazione Gangemi e sull'« Eaap » non sia stata aperta una discussione, per lo meno in questa Commissione. Noi abbiamo cercato di provocarne una in Assemblea, presentando fin dal dicembre 1963 una prima interpellanza firmata da tutti i deputati pugliesi per discutere il problema dell'approvvigionamento idrico in Puglia. La interpellanza non stata mai discussa, e la stessa fine hanno fatto quella successivamente presentata nel 1965 e la mozione presentata nel 1966. È evidente quindi che si vuol parlare dell'Acquedotto pugliese soltanto una settimana prima che sia sciolto il Parlamento.

La situazione è grave. Con la presente legge si vogliono concedere 852 milioni di lire (ma ne occorrono molti di più), stanziando per i prossimi quattro-cinque anni altri 300 milioni annui e ponendo quindi fin d'ora le basi per discutere una nuova legge analoga nel febbraio 1972, quando starà per terminare la prossima legislatura! Quest'acquedotto, che alimenta quattro milioni di cittadini, nove province, 421 centri abitati, ha, per quanto riguarda la gestione lucana, un *deficit* che supera ampiamente la somma che il Parlamento si accinge a stanziare con la presente legge. C'è quindi da chiedersi: e il resto chi lo paga? Ammonta a 1.955 milioni (la cifra si riferisce al 1965, badate) il *deficit* della ge-

stione lucana. La differenza fra questa somma e gli 852 milioni stanziati dal disegno di legge è stata colmata con anticipazioni di cassa presso il Banco di Napoli, con relativi gravosi interessi passivi; e poiché questo *deficit*, come afferma la relazione Gangemi, aumenta di anno in anno di circa 400 milioni di lire e il disegno di legge ne stanziava solo 300 per i prossimi cinque anni, è scontato che il disavanzo è destinato ad aggravarsi sempre di più.

La situazione non è affatto risolta dal disegno di legge che stiamo discutendo, quindi, e il Parlamento è bene che lo sappia.

Ma il peggio deve ancora venire. La situazione più grave infatti è quella della gestione degli Acquedotti della Puglia, che a fine 1965 presentava un *deficit* di 6,814 miliardi, con una previsione di aumento per il 1966 di 336 milioni, e che certamente sarà aumentato anche nel 1967, per cui non si è lontani dagli otto miliardi di disavanzo. Aggiunti ai due della gestione nella Lucania, fanno un totale di dieci miliardi di lire.

In questa situazione, cosa ha fatto lo « Eaap »? Riversa la cronicità del suo debito sul cittadino pugliese, il quale paga l'acqua più cara del mondo. Iperboliche sono le spese di allacciamento. Mi è stato detto che sono prezzi politici: ma prezzi politici alla rovescia, per tutelare non il consumatore, ma l'ente. Ed è giusto che i pugliesi paghino un tale prezzo politico?

Da dove deriva tutto ciò? L'ingegner Gangemi nella sua relazione crede di individuare una delle cause (ma non può essere l'unica) della gravità della situazione dell'Acquedotto pugliese nell'incidenza eccessiva delle spese del personale.

Si dice che al 31 dicembre 1965, su 9 milioni 332.000.000 lire di entrate, il personale gravava per oltre 6 miliardi, cioè per due terzi. Il personale, secondo il regolamento in vigore dal 1961, sarebbe pagato nel modo seguente (ma la relazione non dà cifre): riceve lo stipendio del dipendente statale pari grado con una maggiorazione del venti per cento, più un assegno temporaneo — divenuto però permanente e pensionabile —, più un assegno integrativo, anche questo pensionabile, più due premi semestrali, pari al cento per cento dello stipendio, più gli straordinari e, a fine servizio, una liquidazione. Purtroppo, come ho detto, la relazione non reca cifre ed è quindi difficile fare un calcolo esatto degli emolumenti; comunque già quanto si legge è indicativo.

Anche per quanto riguarda l'organico la relazione Gangemi è un po' nebulosa. Vi si

legge che vi sono 1.242 impiegati, con 257 posti vacanti; 86 posti di ausiliario, con 4 posti vacanti. Poi si legge che vi sono 447 posti di salariato, di cui 433 vacanti: che significa? Vi è quindi anche in questo settore la necessità di maggiori chiarificazioni.

Ma su tutta la situazione dell'ente grava una spada di Damocle: le sorgenti da cui si alimenta l'acquedotto sarebbero in pericolo: sono corse voci di possibile scomparsa della acqua per motivi geologici, di frana delle sorgenti. La Cassa per il Mezzogiorno aveva eseguito lavori per un importo di un miliardo e mezzo di lire per sostenere le sorgenti, ma pare che questi lavori siano insufficienti. Gli onorevoli colleghi possono bene immaginare cosa potrebbe accadere in caso di prolungata sospensione del flusso d'acqua. Già in passato, per una sospensione di soli due o tre giorni, si è assistito a scene drammatiche. Se questa minaccia si avverasse, se quattro milioni di cittadini, alimentati da una sola condotta, rimanessero senza acqua, non so veramente cosa potrebbe accadere.

A questo poi si deve aggiungere la minaccia effettiva data dal fatto del sempre peggior funzionamento del canale principale, sul quale non si possono effettuare lavori di manutenzione radicale, perché occorrerebbe sospendere il flusso dell'acqua per otto giorni e nessuno si è mai voluto assumere la responsabilità politica di prendere questa decisione. È indispensabile pertanto costruire un secondo canale.

Un decreto ministeriale, nel marzo 1963, nominò una commissione di geologi per studiare la concretezza delle minacce di scomparsa delle sorgenti e per i provvedimenti di riparazione del canale principale. Abbiamo saputo che la commissione ha depositato le sue conclusioni per quanto riguarda soltanto i suoi studi sul canale principale, mentre non si è potuta ancora pronunciare in merito alla stabilità delle sorgenti, pur avendo già anticipato che effettivamente il pericolo c'è. Per quanto riguarda il canale principale, la commissione ha presentato un progetto che prevede una spesa di sette miliardi; ma il Governo non ha ancora trovato modo di presentare al Parlamento un provvedimento in questo senso. Per quanto riguarda il canale principale e le sorgenti, la relazione Gangemi concludeva facendo presente che sarebbe occorso uno stanziamento complessivo di 15 miliardi di lire.

Il Governo però di tutto questo non ne parla; si limita a presentare questo disegno di legge, che prevede uno stanziamento di

852 milioni di lire, meno di una goccia nel mare.

Questo è l'insieme dei problemi, la situazione grave e urgente su cui abbiamo cercato di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento: è un vero problema di vita per quattro milioni di cittadini.

In conclusione, noi siamo tutt'altro che contrari ad elargire questo po' di ossigeno all'« Eaap ». Chiediamo però, pur rendendoci conto dell'urgenza che preme per l'approvazione del disegno di legge, di poter ascoltare prima il Presidente o il Direttore generale dell'« Eaap », onde avere maggiori informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Se la sua è una formale richiesta di rinvio, non posso che porla in votazione.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non credo che l'onorevole Matarrese desideri un rinvio della discussione che porterebbe inevitabilmente all'affossamento del disegno di legge. Ho ascoltato quanto egli ha detto, dimostrando una profonda conoscenza di una situazione veramente complessa. La sua proposta può essere degna d'interesse, ma non possiamo far venire dei tecnici, degli esperti, a dare dei chiarimenti in sede legislativa. Occorrerà, appena possibile, indire un'apposita seduta informale, per poterli ascoltare.

BERAGNOLI. Ritengo opportuno precisare i termini della proposta avanzata dal deputato Matarrese. Il nostro gruppo non intende frapporre ostacoli di sorta all'approvazione dello odierno disegno di legge, il quale però è stato dall'onorevole Matarrese qualificato nei suoi limiti e nella sua portata. Potremmo non avanzare alcuna proposta formale di rinvio e usare altri strumenti parlamentari, qualora il signor Presidente e il rappresentante del Governo prendessero l'impegno di far venire qui a discutere, in sede informale, il Direttore generale del servizio acquedotti del Ministero, con tale del servizio acquedotti del Ministero dei lavori pubblici con il Presidente o il Direttore generale dell'« Eaap ». Non ci sembra una richiesta eccessiva.

PRESIDENTE. Ella sa che sono favorevole a queste forme di consultazione. Non può però essere il Presidente di una Commissione permanente della Camera a chiedere la presenza di queste persone, le quali hanno tutto il diritto di rifiutarsi di venire. Una risposta sulla possibilità o meno di ascoltare queste persone può darcela soltanto il Mini-

stro dei lavori pubblici; io non sono in grado di darvi l'assicurazione richiesta.

BERAGNOLI. Quello che lei dice può essere valido per il presidente o il direttore generale dell'« Eaap », ma la cosa è diversa per il Direttore generale dei servizi idrici e del servizio acquedotti del Ministero dei lavori pubblici. Abbiamo qui il rappresentante del Governo, il quale può prendere subito un impegno in tal senso.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ripeto, non ho nulla contro questa richiesta; è dubbio invece che riusciremo ad esaudirla nei prossimi quattro o cinque giorni.

PRESIDENTE. Devo anzitutto fare rilevare che questo disegno di legge non è stato presentato nella imminenza dello scioglimento delle Camere. Esso è stato presentato il 15 maggio dello scorso anno; il 6 luglio successivo fu nominato il Relatore; il 20 dello stesso mese pervenire il parere della Commissione bilancio e il giorno successivo il disegno di legge fu posto all'ordine del giorno. Nel corso della discussione, su richiesta unanime della Commissione, della quale si fece interprete il Relatore, fu chiesto il rinvio della discussione in attesa di conoscere la relazione del professor Gangemi. La Presidenza della Commissione chiese per iscritto al Ministro dei lavori pubblici una copia di questa relazione, che ci pervenne in data 17 novembre. Purtroppo il carico di lavoro e anche alcune incertezze sul provvedimento manifestate da parte di vari gruppi politici mi hanno fatto ritenere che non era opportuno porlo all'ordine del giorno. Ora lo scrupolo di fare mancare questi pochi soldi all'ente mi ha spinto a iscriverlo all'ordine del giorno il disegno di legge, nella convinzione che comunque era bene che un dibattito sull'argomento si svolgesse.

Mentre assicuro che mi farò interprete della richiesta avanzata dagli onorevoli Beragnoli e Matarrese circa un incontro della Commissione con il presidente dell'« Eaap », ritengo che sia opportuno proseguire nella discussione del disegno di legge in modo da arrivare in questa seduta alla conclusione del suo *iter*.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa a questa proposta del Presidente, mentre prende impegno di sondare ogni possibilità per esaudire la richiesta formulata dagli onorevoli Beragnoli e Matarrese.

PRESIDENTE. Dai dati che ho potuto raccogliere, risulta che il massimo acquedot-

to pugliese per quattro milioni di abitanti può disporre soltanto di circa 600.000 metri cubi di acqua al giorno, dai quali va detratta una perdita, come è posto in evidenza nella relazione Gangemi, di 62.000 metri cubi, ossia di circa il 10 per cento. Se noi rapportiamo queste cifre alla popolazione che attualmente utilizza l'acquedotto, troviamo che essa a stento riesce ad disporre — comprese le utilizzazioni industriali e agricole — di 120 litri d'acqua a persona. Va inoltre rilevato che questi dati sono stati desunti dalla portata massima e non tengono quindi conto delle portate di magra.

È quindi evidente che il problema è veramente grave. Ho voluto anche esaminare, sia pure senza approfondirla, la situazione degli acquedotti lucani e ho notato una cosa strana, oltre al fatto che l'ente ha anche compiti diversi, quale il rimboschimento della zona del Sele. Ho notato, dicevo, che l'ente in Lucania fornisce l'acqua e gestisce la rete di fognature soltanto dei piccoli centri. A Potenza, per esempio, la fornitura dell'acqua è riservata all'acquedotto lucano, mentre la rete di depurazione è dell'acquedotto pugliese.

Ci sono, quindi, delle irrazionalità che vanno risolte. Non è ammissibile, a mio parere, che, pagando l'acqua 80 lire al metro cubo, ci sia una gestione così deficitaria, se non intervengano nel costo di detta gestione oneri che vanno valutati e possibilmente eliminati, anche se — onorevoli colleghi della estrema sinistra — si tratta di oneri relativi al personale. Bisogna parlare chiaro: non è possibile mantenere in piedi una gestione politica, nel senso che si assicurano certi stipendi ad un determinato numero di persone, e poi protestare quando queste persone venissero licenziate.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

ABATE, *Relatore*. Sono anch'io del parere del Presidente in merito alla richiesta avanzata dal gruppo comunista: cerchiamo di concludere oggi l'*iter* del disegno di legge, senza condizionare questo all'incontro con il presidente dell'« Eaap » e con il direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, incontro per il quale del resto vi è un impegno da parte del rappresentante del Governo.

BERAGNOLI. Noi abbiamo chiesto questo incontro, ma non abbiamo condizionato l'approvazione del disegno di legge al concretarsi di questa riunione.

ABATE, *Relatore*. Non mi rimane peraltro che rinnovare l'invito alla Commissione ad approvare sollecitamente il disegno di legge.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pur comprendendo che l'argomento merita un approfondito esame, non mi sembra sia il caso oggi di allargare il tema all'ordine del giorno. Si tratta di una modesta legge di finanziamento, in analogia ad altre leggi precedenti, per quanto riguarda la gestione degli acquedotti della Lucania da parte dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Sono d'accordo che il finanziamento non è adeguato e che non si tratta di una soluzione organica, ma non credo che, per questo, sia opportuno far decadere il disegno di legge e rinunciare a questo contributo. Raccomando pertanto vivamente l'approvazione del disegno di legge, augurandomi che esso possa ricevere, prima della fine della legislatura, la definitiva approvazione anche da parte dell'altro ramo del Parlamento. Rinovo l'impegno a fare il possibile per concretare la riunione chiesta dagli onorevoli Beragnoli e Matarrese.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Agli articoli 1, 2 e 3 non sono stati presentati emendamenti. Ne do lettura, avvertendo che li porrò successivamente in votazione.

## ART. 1.

È concesso, all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, un ulteriore contributo straordinario, da parte dello Stato, di lire 627 milioni nella spesa che l'Ente medesimo ha dovuto sostenere, durante il periodo dal 1° luglio 1962 al 31 dicembre 1966, per l'esercizio e la manutenzione ordinaria degli acquedotti dell'Agri, del Basento e del Caramola, nella Lucania.

(È approvato).

## ART. 2.

È altresì autorizzata la concessione, in favore del suddetto Ente, di un ulteriore contributo di lire 225 milioni per l'anno finanziario 1967 per la gestione dei suindicati acquedotti.

(È approvato).

## ART. 3.

Nelle spese che l'Ente predetto dovrà sostenere per la gestione dei sopraspecificati acquedotti lo Stato contribuirà con la somma di lire 300 milioni all'anno per gli anni finanziari dal 1968 al 1971, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli anni stessi.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

## ART. 4.

All'onere di lire 852 milioni, derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, si farà fronte per l'anno finanziario 1967 con corrispondente riduzione dello stanziamento previsto sul fondo speciale del Ministero del tesoro destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione bilancio ha proposto di modificare l'articolo 4, nel senso indicato dal parere di cui ho dato precedentemente lettura.

Pongo in votazione l'articolo 4, nel seguente testo:

« All'onere di lire 852 milioni, derivante dall'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge si fa fronte, per l'anno finanziario 1967, con una corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Quintieri: Modifica dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113, sostitutivo dell'articolo 31 del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 (173).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge n. 173, d'iniziativa del deputato Quintieri, concernente « Modifica dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113, sostitutivo dell'articolo 31 del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, il provvedimento fu posto all'ordine del giorno in sede referente il 30 marzo 1966 ed in

quella occasione la Commissione richiese che la proposta di legge le fosse assegnata in sede legislativa, ciò che avvenne. Il 21 aprile di quello stesso anno la Commissione iniziò la discussione della proposta di legge in sede legislativa. La discussione fu sospesa e rinviata ad altra seduta, per un approfondito studio della materia.

Ha chiesto la parola il relatore onorevole Ripamonti, per alcune precisazioni.

RIPAMONTI, *Relatore*. Mi riallaccio alla relazione svolta il 21 aprile 1966, nella quale ho precisato che il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 655 non è applicabile all'assegnazione di alloggi da parte di società cooperative edilizie. Fra i requisiti richiesti dall'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 655 vi è quello di non essere iscritti nei ruoli delle imposte complementari per un reddito annuo tassabile superiore a 1.200.000 lire, detratta la quota afferente ai redditi di lavoro, continuandosi invece ad applicare il disposto dell'articolo 31 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, il quale prevede un limite di 150.000 lire, esclusa per intero la parte afferente a redditi di ricchezza mobile di categoria C-1 e C-2 e per metà quelle di ricchezza mobile di categoria B.

In quella sede sottolineavo l'esigenza di armonizzare i criteri di assegnazione, poiché i requisiti richiesti per l'assegnazione di abitazioni costruite da enti sono diversi rispetto a quelli richiesti per l'assegnazione di alloggi realizzati da cooperative edilizie a proprietà divisa o indivisa. Proposi quindi al Governo di riesaminare la materia, al fine di giungere a una armonizzazione dei criteri di assegnazione delle abitazioni.

La proposta di legge modifica l'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113, che a sua volta ha modificato la legge n. 408, e pertanto modifica l'articolo 31 del testo unico del 1938, elevando da 150.000 a 500.000 lire l'imponibile, detratti tutti i redditi tassati in categoria C-1 e C-2 e il 50 per cento di quelli tassati in categoria B. Ciò vuol dire che, rispetto alla norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 655, si apporta comunque una riduzione di 200.000 lire, rispetto al massimale di 1.200.000 lire già previsto.

In quella sede pregai il Governo di esaminare la possibilità di rivedere i criteri di assegnazione, poiché questi dovevano essere ragguagliati all'imposta complementare, senza tener conto della differenziazione dei redditi. Il testo unico sulle imposte dirette pre-

vede, per esempio, che le persone fisiche che esercitano attività artigianale o commerciale sono tassabili in categoria C-1 o in categoria B. Vengono tassate in categoria C-1 solo qualora si riscontri che nell'attività commerciale o artigiana risulti prevalente l'apporto del lavoro dei componenti della famiglia, altrimenti ricadono nella categoria B. Potremmo quindi avere questa differenziazione di persone fisiche che, da un lato, con un alto imponibile di complementare di vari milioni annui, tutto derivante da attività professionali o da rapporti in dipendenza di lavoro presso terzi, sono ciò nonostante ammesse all'assegnazione di alloggi in proprietà, mentre dall'altro lato a tale assegnazione non sono ammessi artigiani o piccoli commercianti, aventi un reddito complessivo inferiore ai fini dell'imposta complementare.

In tal modo si creano sperequazioni enormi di trattamento. Se il Governo non ha altre proposte, sempre come norma transitoria, chiederei che si estenda il disposto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 655 anche alle cooperative edilizie, oppure che si accetti la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Quintieri. Si è manifestata la preoccupazione che possono esservi dei titolari di redditi di categoria B, che hanno già un alto reddito per attività tassate nelle categorie C-1 o C-2, e che verrebbero ammessi all'assegnazione elevando in tal maniera la fascia di persone che possono utilizzare gli alloggi costruiti con il contributo dello Stato.

Mi rimetto, pertanto, al Governo circa la domanda che avevo già avanzato nella seduta del 21 aprile 1966 e in linea di massima, in attesa di una migliore determinazione dei criteri di assegnazione, basati sull'imposta complementare, anziché sulla differenziazione dei tipi di imposta, rivolgo l'invito alla Commissione ad accogliere la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Quintieri.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TODROS. Questo problema è stato già discusso varie volte. A ragione il Relatore ha affermato come sia necessario un adeguamento delle condizioni per procedere alla assegnazione di abitazioni costruite a parziale carico dello Stato. Il nostro punto di vista in merito è già stato precisato diverse volte e abbiamo già avuto modo di affermare, anche recentemente, che, di fronte ad un fabbisogno di 20 milioni di vani, lo Stato non interviene che in forma limitata, non rispondente alle esigenze dei lavoratori meno abbienti.

Tutté le disposizioni in materia, sia quelle del testo unico con tutte le successive modificazioni, sia quelle della legge n. 408, fanno riferimento ad un reddito tassabile non superiore alle 150.000 lire, detratti i redditi da lavoro, che oggi la proposta di legge propone di elevare a 500.000. Questo criterio ha già creato enormi ingiustizie: dirigenti industriali, noti professionisti che hanno redditi di lavoro di tre-quattro milioni al mese, hanno diritto di far parte di cooperative e, quindi, di ottenere il contributo dello Stato, se non hanno redditi, — o li hanno in misura minima — oltre quelli da lavoro.

Questo sistema non può continuare: bisogna fare riferimento al reddito globale delle famiglie. Questo è l'unico criterio serio che possa permettere l'accesso al contributo dello Stato soltanto a chi ne ha moralmente diritto. È evidente infatti che in un paese come il nostro, dove l'intervento dello Stato è così limitato, l'erogazione dei contributi deve essere riservata ai ceti meno abbienti. Quindi, in base a queste considerazioni, non possiamo neanche accettare la norma, pure transitoria, suggerita dal Relatore.

Allo stato delle cose proponiamo ai colleghi della Commissione due soluzioni: metterci a tavolino per concordare un testo semplice che crei una normativa generale giusta, perequativa tra i cittadini, testo che potremmo portare all'approvazione della Commissione la prossima settimana, oppure lasciare le cose comé stanno.

QUINTIERI. Se ho ben capito il Relatore è sostanzialmente favorevole alla proposta di legge, mentre i colleghi di parte comunista vorrebbero escludere dall'assegnazione del contributo non soltanto quei lavoratori — pochi in verità — che hanno alti redditi professionali, ma anche la gran massa dei lavoratori — molto più numerosi — che hanno una rendita *extra* lavoro modesta, ma superiore alle 150.000 lire. Giunti a questo punto, non mi rimane che prendere atto di questa dichiarata volontà dell'onorevole Todros di volere escludere dalla concessione del contributo statale il novecentonovantanove per mille dei lavoratori, che hanno una rendita *extra* lavoro superiore alle 150.000 lire, e cioè a lire 13.000 mensili e rimettermi alla Commissione.

TODROS. Qui non stiamo facendo la campagna elettorale; non facciamo demagogia. Ho detto che attualmente il contributo dello Stato, va a coloro che non dovrebbero averne diritto, perché hanno alti redditi da lavoro; e che, quindi, di fatto, i contributi vengono

sottratti ai meno abbienti, a coloro che ne hanno maggiormente bisogno. Ho chiesto pertanto che si innovi il criterio, facendo riferimento al reddito complessivo della famiglia, che potremmo, ad esempio, fissare nella misura di 300.000 mensili.

QUINTIERI. Avete presentato in merito delle proposte di legge?

TODROS. Anche recentemente, nel corso della discussione di un altro provvedimento, abbiamo presentato un emendamento in questo senso, il cui criterio era stato accettato in linea di principio anche dai colleghi della maggioranza, che però solo per ragioni di tempo, essendo ormai alla fine della legislatura, avevano ritenuto opportuno respingerlo.

Ripeto, che il nostro gruppo è contrario a una norma che, anziché creare giustizia per milioni di lavoratori aventi diritto a una casa con contributo dello Stato, protrae ed estende una situazione di privilegio per categorie che godono di alti redditi e che la casa potrebbero benissimo acquistarla al libero mercato.

Ritornando allo spirito che da sempre anima i lavori della nostra Commissione, chiedo al Presidente se non ritenga opportuno nominare un Comitato ristretto per elaborare norme in materia che, se non avremo il tempo di approvare, rimarranno agli atti della Camera, come proposta di lavoro per la prossima legislatura.

RIPAMONTI, *Relatore*. Il proponente ha interpretato male l'affermazione dell'onorevole Todros. Distinguendo fra redditi di lavoro e redditi derivanti da altre attività, possiamo incorrere in una enorme ingiustizia, nella misura in cui si ammettano all'assegnazione in proprietà dell'abitazione i titolari di alti redditi di lavoro e si escludano altri che pure sono titolari di redditi di lavoro, perché in base all'interpretazione del testo unico delle imposte dirette qualificati in categoria B, come quelli dei piccoli artigiani e dei piccoli commercianti. La Commissione ha più volte prospettato l'opportunità di considerare soltanto il reddito globale risultante dall'imponibile per la imposta complementare, senza differenziare tra i tipi di reddito, poiché larga sia la fascia di coloro che possono accedere all'assegnazione in proprietà dell'alloggio senza discriminare in rapporto a criteri puramente fiscali. In proposito già si era discusso in Commissione; un rinvio venne richiesto il 21 aprile 1966 per approfondire la materia, avanzando formale richiesta al Governo di procedere a una armonizzazione dei criteri in questione. Se si ritiene di istituire un Comitato ristretto, qualora il Governo non



abbia proposte concrete da avanzare, il Relatore si rimette alla Commissione.

QUINTIERI. Sono perfettamente d'accordo, come qualsiasi persona di buon senso, che della edilizia economica e popolare devono usufruire i ceti meno abbienti. Questi sono concetti acquisiti, né voglio accentuare la osservazione da me fatta sull'andamento dei lavori della Commissione, che si riferiva più alla precedente discussione che a quella presente.

Ho inteso fare una proposta semplice e giusta: adeguare al mutato valore della moneta un limite che è ormai sorpassato dalla stessa legislazione specifica che, essendosi formata prevalentemente in questa sede, avrebbe potuto benissimo tener conto di questa numerosissima categoria.

Questo per la precisazione delle singole responsabilità, con fini che sono anche non suppostamente ma manifestamente di carattere elettorale.

PRESIDENTE. Ho posto all'ordine del giorno questa proposta di legge a seguito di dibattito precedentemente svoltosi in questa aula. L'intenzione era non solo quella di disciplinare un aspetto della materia, ma di trovare il modo di regolamentare l'intera materia, in quanto far giustizia in un settore, lasciando infinite ingiustizie in altri settori, ripugna evidentemente a tutti. È stata formulata una proposta di esaminare la materia in tutti i suoi vari aspetti attraverso un comitato di studio. Do adesso la parola al rappresentante del Governo, poi decideremo in merito.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'argomento proposto dall'onorevole Quintieri è stato ampiamente dibattuto in Commissione ed è un argomento che ci sta particolarmente a cuore. È stato affrontato nuovamente anche pochissimi giorni fa, in sede di esame del disegno di legge sull'edilizia sovvenzionata, in seguito ad un emendamento presentato dai commissari di parte comunista, che fu respinto, se ben ricordo, perché, secondo alcuni membri della maggioranza, avrebbe avuto come conseguenza di restringere gli attuali criteri, anziché allargarli.

Non vi può però essere dubbio che vi è stato un aumento di tutti i prezzi, che la moneta non ha più il valore del 1952, e che quindi una esigenza di ammodernamento dei criteri si pone, anche per il fatto che allo stato abbiamo una legislazione frammentaria in materia. Per ovviare a queste esigenze abbiamo due vie: o unificare tutta la materia,

e per sempre, con dei criteri obiettivi, moderni e aggiornati che tengano conto dell'attuale situazione economica generale e della situazione abitativa del paese, oppure estendere la norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 655 anche alle cooperative edilizie. Un disegno di legge da tempo predisposto dagli uffici del Ministero dei lavori pubblici prevedeva l'elevazione della misura del reddito a 1.200.000 lire o, in via subordinata, a 800.000 lire.

Comunque allo stato il Governo si dichiara favorevole alla costituzione di un comitato di studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Todros ha proposto di costituire un comitato di studio per esaminare la possibilità di elaborare un testo che disciplini la materia.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione della proposta di legge è pertanto rinviato ad una prossima seduta.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: « Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese di contributi straordinari per la gestione degli acquedotti della Lucania » (4067).

Presenti e votanti . . . . .	24
Maggioranza . . . . .	13
Voti favorevoli . . . . .	24
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate, Alessandrini, Barbaccia, Baroni, Beragnoli, Biagioni, Brandi, Busetto, Buzzetti, Calvetti, Carra, Cavallaro Francesco, Cianca, Curti Ivano, Degan, Di Vittorio Berti Baldina, Fortini, Fracassi, Guariento, Nannini, Rinaldi, Ripamonti, Terranova Corrado, Todros.

**La seduta termina alle 12,15.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO